

2.09.2019, da bordo della Mare Jonio

Buongiorno,

con la presente siamo a comunicarvi per vie ufficiali che il quadro psicopatologico dei naufraghi ancora a bordo della Mare Jonio (31 persone) è in corso di progressivo deterioramento così come segnalato nella relazione redatta dalla dott.ssa Carla Ferrari Aggradi datata 31.08.2019.

Nello specifico si fa riferimento al fatto che in data odierna siamo venuti a conoscenza che è in corso da parte di due persone uno sciopero della fame e della sete. Si intuisce facilmente come la non idratazione volontaria in un contesto come quello in cui ci troviamo (mare aperto con alte temperature) potrebbe portare facilmente a colpi di calore, blocco renale, ecc.

Come equipe sanitaria di bordo siamo seriamente preoccupati in quanto temiamo che possa dilagare il comportamento autolesivo sintomo di una depressione profonda nella quale riversa l'intero gruppo di persone soccorse.

Temiamo inoltre che con il peggiorare delle condizioni meteomarine (in previsione per oggi) possano verificarsi nuovamente casi di panico e terrore come accaduto ieri sera quando le raffiche di vento hanno toccato i 35 nodi. Si rammenta, infatti, che tutti i presenti sono portatori di esiti post traumatici molto gravi in riferimento al loro vissuto personale ed al naufragio vissuto di notte durante la traversata in mare.

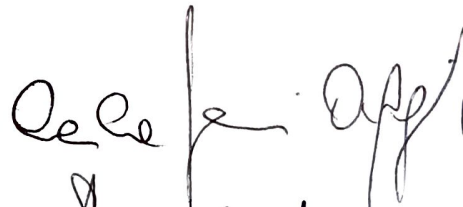
Il grave deterioramento dinanzi descritto è tale da non poter più essere gestito in maniera adeguata ed efficace dal personale sanitario presente a bordo della Mare Jonio, data l'insufficienza di contesto e di strumenti. Per tali ragioni si ritiene rilevante comunicare alle autorità interpellate la necessità di un intervento complessivo sul contesto descritto e, di conseguenza, la sopravvenuta co-responsabilità in relazione a ciò che sta accadendo e che potrebbe accadere.

In ragione delle gravi conseguenze potenziali si fa altresì presente che tale comunicazione sarà trasmessa anche alla Procura della Repubblica.

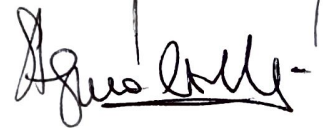
Si allegano la relazione psichiatrica sopracitata ed il rapporto sulle informazioni biografiche di ognuno dei naufraghi a bordo.

In fede, fuori dalle acque Italiane a largo di Lampedusa

Dott.ssa Carla Ferrari Aggradi (medico di bordo – specializzata in psichiatria)



Dott. Stefano Caselli (infermiere di bordo – coordinatore sanitario mediterranea)



Cap. Giovanni Buscema (Comandante del R.re Mare Jonio)

Sig. Luca Casarini (Coordinatore di missione per Mediterranea Saving Humans)





CARLA FERRARI AGGRADI  
Medico Chirurgo  
Specialista in Psicologia Clinica e Psichiatria  
Psicoterapeuta Sistemico-Familiare

Relazione psichiatrica a seguito della visita effettuata il 31 agosto 2019 sulle condizioni delle 34 persone soccorse il 28 agosto 2019 dalla nave Mare Jonio e che si trovano ancora a bordo della stessa.

La presente relazione si basa sulla visita personalmente effettuata a bordo avvalendosi anche delle relazioni raccolte dal personale medico-sanitario (un medico e un infermiere) che ha assistito le persone fin dal momento del soccorso.

La situazione generale ha mostrato corpi di giovani donne e giovani uomini buttati sulle coperte, seduti qua e là, sguardi a terra, vuoti, o pieni di tristezza, o chiusi. Un quadro privo di vitalità e scambi relazionali, segnato dalla perdita di speranza, contrastante con la giovane età di tutte le persone, che in termini più esistenziali rimanda a una presenza di morte molto significativa.

La situazione si può ascrivere agli esiti di condizioni post-traumatiche ripetute, compatibili con le più volte dichiarate condizioni di vita nel paese d'origine che hanno portato alla costruzione del progetto migratorio; con quelle di permanenza nei paesi di transito, e con le condizioni del viaggio in mare. Nello specifico, le condizioni di permanenza nei paesi di transito, e in particolar modo in Libia, sono state per la totalità delle persone caratterizzate da detenzioni prolungate – da molti mesi fino ad alcuni anni - in ambienti del tutto inadeguati al trattenimento di esseri umani, pratiche di lavoro forzato, vera e propria schiavitù e tratta, torture ripetute subite ed assistite. La maggior parte delle persone riporta sui corpi i segni visibili di questi trattamenti inumani e degradanti. Le donne, in particolare, sono portatrici di grave sofferenza legata alla violenza sessuale subita.

La presenza di morte a cui abbiamo accennato appare confermare quanto le persone riferiscono essere accaduto durante il loro viaggio in mare, ovvero alle morti cui sono state costrette ad assistere durante la prigionia. Nell'uno e nell'altro caso dichiarano di avere visto morire sconosciuti, ma anche parenti ed amici.

Durante il viaggio in mare, in particolare, le persone raccontano che poco dopo la partenza dalla Libia, in piena notte, alcune di loro sono cadute in acqua dal gommoni estremamente sovraffollato. Se alcune sono riusciti a risalire con molta fatica, almeno sei di loro sono invece morte annegate. Questo evento è oggetto di un racconto ossessivamente ripetuto dalla quasi totalità delle persone soccorse e adesso ancora a bordo della nave Mare Jonio. Riportiamo, in particolare, il racconto di un giovanissimo ragazzo che descrive di provare un forte dolore al petto nel punto in cui il piede di uno dei compagni di viaggio poi annegati ha fatto forza per cercare di tenersi a galla. Nella concitazione di quel terribile momento, lui non ricorda di come si sia potuto salvare, ma ricorda solo di essere stato afferrato da una mano che lo ha riportato sul gommoni.

L'inattività forzata legata alla prolungata permanenza a bordo della nave Mare Jonio in spazi molto ristretti, unita alla loro tristezza, favorisce inoltre il riemergere di ricordi meno recenti legati sia alla permanenza in luoghi detentivi e di tortura, che ai vissuti traumatici nel paese di origine, che ai legami affettivi andati perduti con la migrazione o durante i percorsi migratori. Un giovane uomo di 23 anni, ad esempio, racconta dei maltrattamenti subiti in Libia – come essere stato picchiato così a lungo da avere avuto la certezza di perdere la vita – ma anche del pensiero costante dei suoi due bambini lasciati in Costa D'Avorio di cui non sa nemmeno se siano ancora vivi. Per questa ragione, il sonno gli è molto difficile se non impossibile. Una donna versa invece in uno stato di confusione che la porta a ripetere in modo stereotipato sempre la stessa storia di grande sofferenza legata alle violenze fisiche e morali subite, ma a non ricordare al contempo dettagli fondamentali della propria vita, come ad esempio l'età (nemmeno approssimativa) dei tre figli che



*CARLA FERRARI AGGRADI*  
*Medico Chirurgo*  
*Specialista in Psicologia Clinica e Psichiatria*  
*Psicoterapeuta Sistemico-Familiare*

dichiara di avere dovuto lasciare nel paese di origine. La sua deambulazione esclusivamente assistita necessita un urgente approfondimento diagnostico atto a verificare se si tratti di aspetti organici o psichici (somatizzazioni).

È utile sottolineare, inoltre, che, avendo queste persone vissuto periodi di detenzione prolungata in condizioni estreme, il ritrovarsi nuovamente costrette ad una convivenza forzata in spazi ristretti che non permette libertà di movimento e iniziativa, le riporta emotivamente nella stessa condizione di sofferenza e di non padronanza della propria vita, ancora una volta in balia degli eventi e delle decisioni altrui nella totale incertezza rispetto al loro futuro.

In psicopatologia, l'impossibilità dichiarata di pensare al proprio futuro e quindi l'impossibilità di progettarlo è sintomo di gravità e spiega la condizione di disperazione - descritta all'inizio di questa relazione - in cui sono state trovate le persone soccorse dalla nave Mare Jonio e che si trovano ancora a bordo della stessa.

Il personale sanitario presente a bordo riferisce inoltre, per la maggior parte di queste persone, inappetenza e soprattutto severi disordini del sonno accompagnati da incubi notturni.

Le condizioni sopra descritte concorrono a confermare, sulla base di consolidate conoscenze psicopatologiche e della letteratura clinica di riferimento, un quadro generale di gravità, attualmente esprimendosi prevalentemente attraverso abulia e apatia. Tuttavia, trattandosi di condizioni post-traumatiche severe (traumi gravissimi e ripetuti), nell'eventuale permanenza prolungata nel regime di ristrettezza e costrizione attuale, è prevedibile un'evoluzione di peggioramento anche attraverso forme di aggressività implosive e/o esplosive. Le prime possono includere atti di autolesionismo e suicidari; le seconde atti di violenza agita nei confronti di altri.

le considerazioni qui sopra riportate nascono dall'immediata evidenza riscontrata oggi a bordo, ma ovviamente ciascuna di queste persone merita un urgente approfondimento diagnostico e una conseguente azione terapeutica individualizzata in condizioni di normalità e in luoghi sanitari adeguati.

**In conclusione:**

il quadro sopra delineato evidenzia una situazione di criticità psicopatologica che si ritiene non possa essere protratta ulteriormente. Vanno pertanto ricostituite condizioni di normalità e dignità atte a scongiurare i rischi sopra descritti, e lo sbarco immediato costituisce a questo fine una precondizione necessaria.

Lampedusa, 31 Agosto 2019

In fede,

  
**Dott.ssa Carla Ferrari Aggradi**  
Medico Psichiatra Psicoterapeuta  
Via Privata De Vitalis, 44 25124 Brescia  
Cod. Fisc.: FRR CRL 48M62 A039Y  
P. IVA 03209040173  
Iscritta all'Ordine dei Medici di Brescia